

PARTE IV

Conoscersi nella creatività per costruire una cultura condivisa: le attività espressive realizzate nei Laboratori di Approfondimento

*Così il piccolo principe addomesticò la volpe.
E quando l'ora della partenza fu vicina: "Ah!"
disse la volpe, "piangerò".
"La colpa è tua" disse il piccolo principe, "io,
non ti volevo far del male, ma tu hai voluto che
ti addomesticassi ..."
"È vero", disse la volpe.
"Ma piangerai!" disse il piccolo principe.
"È certo", disse la volpe.*

*"Ma allora cosa ci guadagni?"
"Ci guadagno", disse la volpe, "il colore del grano".*

IL MUSICAL “SPAZI MIEI”

Donatella Chiarabini
Docente Educazione Fisica Istituto Bergese

Un musical fatto interamente dai ragazzi rimane un sogno ... e allora che cosa stiamo facendo dal 1992 ogni anno fino ad oggi?

Semplicemente un'azione educativa molto divertente e gratificante.

Utilizzando degli strumenti particolari (la musica, la danza e la recitazione) si invitano i ragazzi all'inizio dell'anno scolastico a partecipare ai laboratori per poi in itinere costruire lo Spettacolo.

Abbiamo avuto l'edizione del “Sanremo”, del “*Chorus line*”, del “Varietà” e quella di “Romeo e Giulietta” solo per citarne alcune.

Da che cosa è dipesa la scelta del tema? Fortunatamente dai ragazzi stessi, anche in relazione alla “disponibilità” di “talenti”. Perché c'è l'anno in cui ci sono tanti cantanti, quello in cui abbondano i ballerini, l'anno dei “grandi” e quello dei “primini”.

Lo sport mi ha abituata ad arrangiarmi con quello che si ha: con gli atleti che ci sono in quella determinata leva, con le ragazze che sono nella tua squadra, con i compagni che casualmente ti sei scelto per giocare in piazzetta.

Certo, per dare l'avvio, nel 1992, al primo “Spazi Mieì”, c'è voluta una classe quinta eccezionale, con all'interno dei veri talenti che hanno continuato la carriera artistica una volta finito l'istituto professionale.

Sì, perché il nostro è un semplice “Alberghiero più Turistico” che non smentisce la fama della “pazza mostruosità” dei cuochi, dei barman e degli animatori. Bisogna avere fantasia e precisione, gusto e rigore, voglia di divertirsi e serietà.

“Spazi Mieì” è un contenitore.

La filosofia che ha caratterizzato la nostra azione è stata da sempre quella che poi qualcuno ha sintetizzato nell'espressione “Nessuno escluso”.

Per accedere al “cast” di “Spazi Mieì” non ci sono provini, non ci sono selezioni.

Chiunque voglia con serietà impegnarsi per un anno nei laboratori coordinati dagli insegnanti, ha la certezza di andare in scena a Maggio.

E allora? Il difficile e il bello del nostro intervento comincia proprio qui: nel far andare d'accordo il gruppo che vuol fare *hip-hop* con quello per il quale “esiste solo il merengue”; nel convincerli che “quest'anno basta canzoni della Pausini! Sarebbe meglio inserire dei pezzi recitati”; nel dare spazio ai “diversamente abili” senza cadere nella retorica; nel fare dell'intercultura senza sottolineare le diversità ma anzi, utilizzandole come arricchimento per tutto il gruppo.

Partire con qualcosa di confezionato non è nel nostro stile.

Bisogna, insieme, partorire un'idea, un argomento, una suggestione e poi guidare un gruppetto di "sceneggiatori" (spesso ragazzi di quarta e quinta che si sono guadagnati i galloni negli anni precedenti) verso l'elaborazione e il confezionamento dello spettacolo.

È un dato di fatto: molti partecipanti a Spazi Miei non superano l'anno scolastico ma ... rimangono! E si riscrivono perché continuare a far parte di un gruppo che li accetta, che valorizza comunque quel qualcosa di speciale che ogni adolescente porta con sé (ivi compresa una grossa dose di "belinaggine"), si rivela importante e decisivo per lo sviluppo della loro identità personale. Non è un dettaglio di poco conto in una scuola, quella italiana, che ha una percentuale di dispersione scolastica altissima.

Indicazioni operative per fare un musical a scuola? Andatevi a ricercare i testi, iscrivetevi a corsi specialistici, fate *yoga-kendo-pilates*, ma soprattutto stanate all'interno della vostra scuola persone che non siano "solo" colleghi, con le quali condividere le linee educative del progetto e sperimentate senza l'ansia del risultato (che peraltro arriva sempre) un diverso modo di conoscere voi stessi e i vostri allievi.

“MUSICA VIVA”

Pasquale Dieni

Insegnante di Lettere Istituto Bergese
Fondatore e membro del gruppo “Le quattro chitarre”

La musica è ossigeno al giorno d’oggi per i ragazzi. La respirano ovunque, senza potersene mai separare. Le cuffiette degli Mp3, per ricevere quella digitale, sono un’appendice naturale. È raro vedere un giovane con le orecchie “libere”. Attraverso i fili passa, con le note, la bellezza e regala sorrisi veritieri. Non li fa sentire soli, indica la strada maestra su cui incamminarsi per assumere un modo di essere; traccia un segno inconfondibile di riconoscimento. Ogni momento della giornata sembra scandito da una colonna sonora che non conosce la fine. Il genere è molto ampio, non c’è che l’imbarazzo della scelta. Una volta individuato lo “si sposa per sempre” e diventa un bene prezioso da cui non dividersi mai. L’attrazione è di quelle che si definiscono fatali. Senza, non tornano i conti neppure nel rapportarsi alle normali regole sociali. Tra la Terra e il Cielo si preferisce abitare il Cielo. Rispetto alla realtà, che li tiene incatenati alla necessità delle cose concrete, è migliore il mondo magico evocato da una canzone, che sembra sia stata scritta proprio per loro, per elevarli al di sopra della monotonia quotidiana.

La tecnologia, poi, permette a tutti di usufruire della musica e di produrla anche; e questo non può che creare ancora di più l’interesse nei giovani. È coinvolgente, benefica, salvifica. I ragazzi, nel lasciarsi trasportare, sono proiettati a identificarsi nei protagonisti di quel mondo. Spesso attribuiscono valori che forse vanno al di là dei meriti artistici effettivi. L’elezione al ruolo di idolo non rispecchia esattamente ciò che normalmente si definisce nell’oggettività ... ma non importa. Nel processo, che avviene senza forzature, si alimenta il sogno, e la carica che ne deriva accresce la convinzione di un’esperienza irrinunciabile, tanto più credibile, quanto più costituisce il mezzo privilegiato attraverso il quale riuscire ad esprimere ciò che provano, in una epifania di emozioni autentiche.

Vengono abbattuti i muri delle barriere sociali (o dell’handicap), perlomeno si aprono dei varchi. Si condivide, cioè, un qualcosa su cui è perfettamente inutile rimarcare le differenze. “Ho orecchie per sentire le stesse cose che ascolti tu. Comprendo e parlo lo stesso tuo linguaggio”. La musica così accomuna e in certi casi può far avvertire di meno il disagio; lo attutisce proprio nel momento in cui crea un senso di appartenenza ad individui con cui si vuole stare (bene) insieme. Questa è cultura ed avvicina al sentimento dell’integrazione. Ampliando il concetto, si allargano gli orizzonti e fanno vedere altre realtà, fanno conoscere altri popoli, la loro storia, i loro bisogni, gli stessi che li hanno condotti a vivere sullo

stesso pianerottolo, nell'appartamento di fronte. Può farsi strada allora un'idea: che l'immigrazione, ad esempio, piuttosto che un fenomeno di cui aver paura, da controllare ossessivamente, rappresenti una vera e propria occasione di arricchimento interiore, ossia ... una vera e propria rivoluzione nella nostra testa ... La speranza di un futuro diverso e migliore per tutti può passare attraverso il contributo delle persone nei confronti delle quali, fino a qualche tempo fa, nutrivamo un forte sospetto e che ci sembravano, anzi, poco raccomandabili.

Poi ... le porte aperte: gli spazi tuoi diventano, invece, anche "spazi miei" per tutti gli studenti. Le cuffiette, la stessa musica dal lettore di un Mp3, condiviso con la compagna straniera del banco a fianco o con il portatore di handicap. Qualche giorno più tardi, il pomeriggio del Lunedì, un microfono, un impianto di amplificazione generosamente offerto dalla scuola, grazie al quale far sentire la mia voce, che si misura in una "sfida" con quella canzone fatta ascoltare a mezza classe, ieri, durante l'intervallo, davanti al prof. compiaciuto.

Che belle contaminazioni! Espressione di colore e di calore, una forte tensione che richiama apertura verso gli altri, verso il mondo. Sì, mi esibisco e voglio dimostrare ai presenti quanto sono brava ... al tempo stesso, però, regalo un brivido, correggo, con le note di una canzone, le volgarità, gli scatti e gli "scazzi" che non sono riuscita a controllare durante la mattina nelle ore di lezione. Sono alla ricerca di un rimedio e il mio canto libero, il mio microcosmo sonoro, li offro con tutta la carica di umanità di cui ora sono capace. Ho grande desiderio, almeno in questi momenti, di appianare i conflitti con me stessa e con gli altri.

... Sto cantando da un paio di minuti e qualcuno intorno mi accompagna con passi di danza studiati. Lo spettacolo di fine anno scolastico comincia ad uscire da un'idea astratta, così, durante un pomeriggio anonimo piovoso, di prove. Parte qualche timido applauso verso la fine della canzone, durante lo strumentale, prima dell'acuto finale. Poi uno scroscio di batter di mani convinto e il fragore di un banco, rovesciato quasi, da una giravolta mal misurata ... Qualcuno mi allunga di nascosto un foglietto e mi dice, sottovoce, che mi ha dedicato una poesia e di non farla assolutamente leggere a nessuno ... Io, invece, siccome oggi ho cantato bene e per questo sono felice, voglio farvela conoscere. È intitolata "SPAZI MIEI" e più o meno fa così:

*Filmare sul palco i passi di una danza riuscita
oppure l'attimo d'una lacrima sul pavimento persa:
una cauta felicità, o l'effetto di una giornata inversa.
Riempire le guance al ritorno d'un soffio di vita
e scompigliare tra i capelli la fitta di una storia finita.
Vedere alta l'euforia di un ambiente sorpreso
e ritrovare intatto di una "principessa" l'incanto,
raro di bellezza il suo messaggio d'amore, acceso.*

... Ogni anno tutte le scuole, o quasi, intorno a Maggio, per “addolcire” la fine delle lezioni, non sempre foriera di buone novelle e brillanti pagelle, portano a termine le fatiche di tante settimane, spese anche per le cosiddette attività extracurricolari (... quelle che stancano di più, ma che danno maggiori soddisfazioni) tra cui saggi, balletti, recite, musical, festival canori, etc ... etc ... chi più ne ha, più ne metta. È una regola a cui non si è sottratta neppure la mia scuola, l’I.P.S.A.R. “Nino Bergese” di Sestri Ponente, istituto che, comunque, a dir il vero, da molto tempo vanta un progetto strutturato e finalizzato (nella messa in scena, in teatro, di uno spettacolo) a canalizzare positivamente le energie degli studenti, il loro naturale desiderio di protagonismo e, tra l’altro, a raccogliere fondi a scopo di beneficenza.

Anche quest’anno ci siamo “sfiancati” e come sempre abbiamo raccolto, strada facendo, appunti, impressioni, entusiasmi, depressioni, qualche lacrima e qualche urlo di gioia, che si possono sintetizzare, perché no, in quei pochi “versi”, che immaginiamo scritti da un timido ragazzo, innamorato della sua bella, a cui è difficile dire a voce certe cose ... rubate, come, dall’occhio di una videocamera, puntata da dietro le quinte, verso un ideale centro-scena, o, molto più modestamente, sottratti ai fotogrammi scattati da un cellulare multi-uso, di penultima generazione.

La fantasia per fortuna non si è assopita (anche se ho visto scivolare la penna, stretta tra le dita, dalla punta del mento lungo i fianchi), il copione è ridiventato scrittura viva, ha ritrovato un’anima, ha ridato la parola, il canto, il ballo ai ragazzi.

E oggi, Giovedì, 3 Maggio 2007, un piccolo sogno, a sipario alzato, come nel giardino fatato della loro infanzia, ancora prende forma ...

LA DANZA: LINGUAGGIO UNIVERSALE

Daniela Poggi - Docente Istituto Bergese
Dott.ssa in Lingua e Letteratura Russa
Studiosa di Storia della Danza

La danza, intesa come il movimento di un corpo umano che in rapporto al tempo ed allo spazio segue un certo ordine ritmico in modo istintivo o codificato, è fra le arti forse la più primordiale.

Sin dalle origini, infatti, gli uomini hanno usato per esprimere le proprie emozioni ciò che avevano a disposizione: il proprio corpo.

Gli uomini primitivi tornavano dalla caccia e danzavano felici per essersi assicurati il cibo; danzavano per ringraziarsi la natura o per scacciare le forze maligne; nel corso dei secoli si è danzato per esaltare lo spirito guerriero, per accompagnare il passaggio dei defunti da questo mondo all'aldilà, per allietare le feste di palazzo ...

La danza ha sempre accompagnato la vita dell'uomo perché è un modo spontaneo di esprimere quelle vibrazioni dell'anima che scaturiscono dalle più disparate emozioni: dalla gioia, dalla tristezza, dall'ansia, dalla paura ... emozioni che chiunque prova, indipendentemente dalla provenienza geografica, dall'estrazione sociale o culturale.

Danzare vuol dire utilizzare il proprio corpo come strumento per esprimere sensazioni e pulsioni.

Se così è stato sempre ed è tuttora è perché il linguaggio della danza è istintivo, naturale, immediato e fruibile da tutti. Danzare è un modo di condividere sensazioni che ci accomunano tutti e di accogliere il proprio corpo con consapevolezza, per riconoscergli il giusto ruolo di custode dell'anima e specchio in cui essa si riflette e si mostra. Permette di entrare in contatto con i nostri sentimenti e di esprimerli attraverso la nostra fisicità. Insegna a calibrarsi nello spazio e nel tempo che ci circondano, a farsi avvolgere ed a interagire con essi.

Nel contesto multiculturale in cui viviamo e nel tentativo di renderlo interculturale, danzare è una modalità naturale di confrontarsi e di apprendere. Una modalità spontanea ed immediata perché, quantomeno in uno stadio iniziale e a differenza di ciò che accade per altri linguaggi, per esprimersi non è necessario che si conoscano il lessico, le regole che governano la grammatica o la sintassi, la prospettiva o il pentagramma. È un modo di esprimersi e proporre agli altri quello che si è su un terreno "neutro", dove non ci si sente invasi o minacciati o messi alla prova e non si vuole prevaricare, dove non si ha paura di sbagliare perché norme non ce ne sono, e dove, solitamente, si è più predisposti ad entrare in contatto con la fisicità degli altri, a guardarsi, affrontarsi, confrontarsi, emulare, assorbire, e

soprattutto condividere, perché lo spazio danzante permette di sfogare le pulsioni, e lo permette a tutti, senza discriminazioni e senza complicazioni. Ed è questa libertà ad essere coinvolgente.

Lo scambio e l'arricchimento che ne derivano sono tangibili. Tanto più lo diventano quando si lavora per creare qualcosa come può essere un balletto per uno spettacolo. Quando bisogna disciplinare in qualche modo questa spontaneità ed istintività e diventa essenziale non solo condividere, ma collaborare con lo spazio, con il tempo e soprattutto con gli altri. I passi devono essere messi in comune. Il ritmo ed il tempo devono essere comuni. Si lavora per realizzare un obiettivo che è comune. Ed è questo essere comune che è trascinate.

Qualcuno crea, qualcuno propone, qualcuno si lascia trainare, poi si contesta, si accetta, si shakera tutto insieme e si cerca di ricordarsi tutto ed andare a tempo, fidandosi del fatto che anche gli altri lo faranno ... perché in fondo lo spazio danzante altro non fa che riprodurre lo spazio dell'esistenza quotidiana ...

IL TEATRO-EDUCAZIONE ovvero la rivoluzione del “Noi”

di Fabio Contu

Docente di Lettere Istituto Bergese

Le scuole - chi ci lavora lo sa bene - sono uno specchio della società del presente e, avendo a che fare con le giovani generazioni, una prefigurazione della società del futuro. Con tutte le contraddizioni del caso. Anche non risolte.

Daniela Malini, con il progetto “*Caffè Shakerato*”, ha dimostrato di tener questo dato di fatto costantemente presente. Mi piace pensare che sia anche per questo che, nei temi che - di anno in anno - vengono proposti come spunto di riflessione per le opere da presentare al concorso, ci sia una forte attenzione al corpo, soprattutto inteso come elemento di espressione di noi stessi (le emozioni, i sentimenti, il vissuto, la memoria ...).

La filosofia occidentale, tradizionalmente, è sempre stata dominata da forme di dualismo: la realtà sarebbe costituita da due sostanze opposte, chiamate forma e materia da Aristotele, mente e corpo da Cartesio, pensiero (o ragione) e natura da Spinoza, Kant, Hegel. Queste forme di dualismo presuppongono un elemento superiore e positivo, che contiene le attività della mente, della ragione e del pensiero, e un elemento inferiore, caratterizzato dalla natura, dalla materia ... dal corpo. Il soggetto della filosofia occidentale, infatti, è un individuo singolo, autonomo, che abita in un corpo, ma è distinto da esso.

Ci sono volute tante conquiste della cultura contemporanea (alcune anche molto combattute e sofferte) per rivalutare il corpo come elemento che ci definisce e con cui rapportarci. Si tratta di conquiste che hanno riguardato vari ambiti, dalla politica ai diritti civili, ma che sono passate anche attraverso l'arte e, in relazione al rapporto col corpo, attraverso il teatro. Non parlo solo degli approfondimenti delle tecniche di mimo corporeo di Etienne Decroux o del *Living Theatre*. Parlo, in generale, del teatro come strumento che conduce l'uomo ad avere un rapporto armonioso col proprio corpo. Il problema è attuale: quante forme di malattia e di insoddisfazione di se stessi sono determinate dal non rientrare nei canoni di corpo perfetto che vengono imposti dalle varie forme di potere (dittatoriale nell'Aghanistan dei Talebani o mediatico nella nostra “democratica” Europa)? Pensiamo all'acuta riflessione di Fatima Mernissi, che in *L'harem e l'Occidente*, ha spiegato che anche le donne occidentali portano il loro *burka*, ed è l'imperativo categorico della taglia 38. È anche il tema - solo per fare un esempio - dei più noti testi teatrali di Eve Ensler: *I monologhi della vagina* e *Il corpo giusto*.

Già, il teatro ... ma perché occuparsi di teatro in un istituto alberghiero?

La domanda, sia chiaro, è tutt'altro che retorica. Anzi, essa sorge da un dubbio "naturale": l'istruzione professionale non dovrebbe occuparsi di formare, prima di tutto, lavoratori con competenze specifiche? Un'attività come quella teatrale non rischia di essere una sorta di corpo estraneo, magari un po' fastidioso, e quasi fuorviante, in una scuola professionale?

Nell'esperienza dell'Istituto Alberghiero "*Nino Bergese*", il teatro non è tanto (o non solo) inteso come fine, ma come strumento, strategia e, se vogliamo, anche linguaggio.

Non si tratta di formare attori o lavoratori del teatro in genere, poiché, per conseguire questo fine, esistono già apposite scuole. Si tratta di permettere ai ragazzi di fare un'esperienza forte, intensa, straordinariamente educativa.

La capacità di mettersi in relazione con l'altro, l'uso equilibrato e controllato del proprio corpo, il corretto utilizzo della voce, l'attitudine a saper "vestire abiti differenti" a seconda delle differenti situazioni, la coscienza dello spazio (personale, psicologico, fisico e circostante), il controllo della propria energia, il consapevole rapporto con il tempo, la ricettività, la relazione fra situazione e reazione, la concentrazione: anche di questo è fatto il nostro essere uomini e donne completi, prima ancora che lavoratori.

Il "*Bergese*" è una scuola che raccoglie alunni da quartieri diversissimi tra loro e che funziona come perfetta cartina di tornasole della complessità di una città che, per la sua storia, si deve porre in relazione con altri lidi, altre mete, altre culture. Genova è, storicamente, la città dell'incontro col mondo largo, sia nel caso che il mondo entri a Genova, che nel caso in cui sia Genova ad andare incontro al mondo: diceva un anonimo antico genovese che "*I genovesi ovunque vanno, un'altra Genova vi fanno*" ... Genova è un *suq* di culture, una *casbah* di lingue ... uno *shake* di identità. È la dimostrazione concreta e visibile che le identità non sono monoliti compatti e immutabili. Le identità sono meticce, plurali, cangianti attraverso la storia, anche dentro se stessi. Chi costruisce identità forti, in realtà, limita l'identità, la riduce a un fatto univoco, la semplifica, la appiattisce, la rende povera e, per questo, debole.

Il Laboratorio Teatrale del "*Bergese*", proprio per il suo carattere aperto, crea le condizioni di un incontro fra mondi, lingue, esperienze differenti. Un *incontro*: non un semplice buon vicinato. Una situazione in cui le diversità si mescolano, danno vita a progetti comuni, sprigionano energie impreviste, permettono uno sguardo sempre nuovo e non convenzionale sulla realtà. Il teatro costituisce una cultura dell'*insieme*, del *noi*, in forte, anticonformista, contrapposizione alla cultura dell'esaltazione dell'io a tutti i costi. È una rivoluzione dell'interiorità in un mondo dell'abito e del vestito.

La scelta di allestire *performance* e spettacoli, in questo senso, non discende dal desiderio narcisistico di "andare in scena". Di fronte a un mondo che educa al "mettersi in mostra", il teatro educa a "mettersi in gioco", a non tirarsi indietro di

fronte alle difficoltà, a non delegare le proprie responsabilità, a non rimandare i propri impegni. Ma anche a buttarsi, a osare, a condividere tutto con gli altri.

Scriveva don Lorenzo Milani: “*La politica è avere un problema e sortirne insieme; l’avarizia è avere un problema e sortirne da soli*”. E la nostra è una società che inculca l’illusione dell’avarizia, il mito dell’autosufficienza. Il teatro, invece, educa a nutrire uno spirito collaborativo e non individualista, impone una logica delle interdipendenze. Le inadempienze del singolo non ledono solo chi le compie, ma tutto il gruppo e le vittorie sono di tutti e in questa forma appartengono anche ai singoli.

Allora, da tanti corpi singoli, impacciati, insoddisfatti di se stessi, si diventa un unico corpo comune, sociale, solidale. E proprio per questo più forte, perché le debolezze dei singoli sono sostenute e superate con il lavoro e l’appoggio comuni.

Per quanto in ambito pedagogico sia esattamente il contrario, a livello istituzionale c’è una differenza oggettiva fra *istruzione* professionale e *formazione*: la prima prepara lavoratori; la seconda educa persone, compiute - nella loro dimensione di anima, mente e corpo - perché solidali.

Il teatro, allora, deve trovare nella scuola un luogo prediletto, dove poter esprimere potenzialità esplosive (vorrei dire: sovversive) contro la cultura dell’appiattimento delle coscienze di oggi. Ci è messo nelle mani un sogno: a noi tocca realizzarlo.

Avviare un Laboratorio di Teatro-Educazione. - Principi e istruzioni per l’uso

Non è scontato fare teatro a scuola.

Anzi: l’importanza del teatro è, oggi, minacciata dai condizionamenti di una società mediatica sempre più determinata a celebrare il mito della superficialità, trattando ogni banalità come evento.

Eppure, molte scuole in Italia avviano Laboratori Teatrali. Questo significa che il Teatro scolastico è diventato, in qualche modo, un *movimento culturale*.

Non solo: il Teatro a scuola rappresenta un *originale intervento nel sociale*, non solo perché entra nei processi di formazione per l’età evolutiva, ma anche perché interviene nell’ambito dell’intercultura.

Non intendo fornire un prontuario su come avviare un Laboratorio Teatrale. Approfitto solo di questo spazio per fare alcune considerazioni che nascono dalla mia personale esperienza.

E allora, partiamo dalle finalità. Che cosa vuol essere il Teatro-Educazione?

Fondamentalmente, vuole essere l’occasione per dare agli studenti una formazione che sia a cavallo fra il fare e il vedere teatro, che possa fornire loro gli strumenti per una lettura critica dell’evento drammaturgico, ma che possa anche essere una palestra di esperienza personale per ogni allievo.

Per questo, a livello metodologico, il Teatro-Educazione è da intendersi come gioco, o meglio, come momento per mettersi in gioco, quindi non come imposizione, ma come percorso scelto liberamente e verso un momento di libertà. Ciò

non toglie che dal teatro della spontaneità si debba, poi, necessariamente passare a quello delle regole e delle tecniche, con uso di linguaggi e metodologie specifiche. Il teatro a scuola, infatti, è un gioco, sì, ma un gioco estremamente serio.

Da questo punto di vista, sarà sempre bene concentrarsi, nella prima parte del percorso, su esercizi tesi a realizzare una buona intesa dentro il gruppo, incentrati sullo sviluppo di un rapporto consapevole con il *tempo*, lo *spazio* e l'*energia*. Solo dopo, se si vuol realizzare uno spettacolo, si può passare al testo, utilizzandolo come struttura portante del lavoro.

In questo modo, oltre che momento ludico, il teatro diventa un vero e proprio *momento di formazione culturale dello studente e di crescita della persona*. Nella fattispecie, dalla cultura formata sui libri, il ragazzo passa alla cultura che si forma attraverso la pratica teatrale.

Non mi sono concentrato (e non è un caso) sulla realizzazione di spettacoli. Pur senza dilungarsi sulla questione del rapporto fra processo e prodotto, è bene ricordare che il nostro interesse principale sta nel processo. È lì che mettiamo in campo tutte le strategie per far sì che il teatro sia un momento di crescita. Il nostro fine non è artistico, ma educativo: non formiamo attori, non siamo scuole di recitazione. Il prodotto (lo spettacolo) non è un obiettivo obbligatorio. Tuttavia, se vi si vuole arrivare, sarà bene dargli un senso come conclusione di questo processo e come occasione per rendere partecipi anche gli altri del percorso fatto. Non come vetrina.

Certo, bisogna curare bene lo spettacolo, se si sceglie di farlo. Ma perché anche questo è educativo: è un'educazione alla precisione, alla cura, alla disciplina, al rispetto del lavoro altrui e (perché no?) anche al bello.

Chi deve condurre un Laboratorio di questo genere?

L'ideale - credo - sarebbe realizzare una collaborazione fra l'insegnante e il professionista del teatro che fa da collaboratore esterno. Il dibattito è tutto aperto: molti, per esempio, sostengono che bisognerebbe creare una figura nuova, quella dell'operatore di teatro scolastico. Può essere. Ma la mia esperienza mi fa dire che una buona sinergia fra un insegnante, da un lato, e un attore (o un regista) professionista, dall'altro, sia un'ottima soluzione, che permette di avere due punti di vista diversi che si incontrano: quello della scuola e quello del teatro.

Necessario è, semmai, non lavorar da soli, né l'insegnante né il collaboratore esterno. Certo, può non essere possibile avere un collaboratore. In questo caso, secondo me, è sempre consigliabile curare la propria formazione, seguire come alunni, in prima persona, un corso di teatro, magari di un anno, tenuto da professionisti. Perché, quando si fa teatro, è sempre importante non muoversi alla cieca o limitarsi alla buona fede.

Quale, allora, il ruolo di insegnante e/o collaboratore? Nell'ambito del laboratorio, è necessario essere, al tempo stesso, animatore, ascoltatore, osservatore, provocatore, psicologo, emozionatore, coordinatore, moderatore, interlocutore,

guida, regista, sceneggiatore, scenografo, attore. Tutto, però, cambia se si vuol realizzare lo spettacolo. In molte esperienze di teatro scolastico si vede ancora il professore (o il collaboratore esterno, o l'ex studente ...) calcare la scena insieme agli studenti, magari facendo pure il protagonista ... È - mi sento di dire - una prassi assolutamente ingiustificata e sempre da evitare. Il laboratorio è per far crescere i ragazzi, non per soddisfare le velleità degli adulti. Se non si chiarisce questo, il teatro non è più un'esperienza educativa.

Ma, a questo punto, il problema diventa di cassa. Chi paga il collaboratore?

Non sempre si ha la fortuna di avere una scuola che possa investire in questo senso. Diviene, allora, necessario cercare finanziamenti esterni, chiedendoli a enti pubblici locali, o a fondazioni, o a privati.

E infine: bisogna scrivere uno spettacolo o adoperare un testo già esistente? Io amo la seconda ipotesi, perché rappresenta la possibilità di confrontarsi con un testo, di affrontarne la lettura e l'analisi. Ma tutto è possibile: solo, anche in questo caso, è preferibile formarsi. La scrittura (personale, collettiva, creativa che sia) è un universo complesso e non è utile avventurarsi senza riferimenti.

Ma ciò che è davvero necessario è la passione. Passione per il teatro, passione per l'educazione e il nostro compito educativo, passione per i ragazzi.

A volte sembra di combattere contro i mulini a vento (e i mulini sono tanti, più di quanto pensiamo ...), ma per vincere bisogna combattere e, come diceva Nelson Mandela, *“un vincitore è un sognatore che non si è mai arreso”*.

“QUANDO IL BIDELLO È ROCK” il Rap del Bergese

“A questa scuola manca una canzone ...”

Fraasi come queste cadono normalmente nel vuoto, ma non se chi le pronuncia incontra sulla propria strada Antonio Buscaglia, detto Bubu.

E così, tra un cappuccino al bar e qualche “prova” nei corridoi della scuola, è nato il “RAP del Bergese”, diventato ormai la colonna sonora di numerosi eventi “bergesini”. Il testo è stato scritto in un momento molto delicato e difficile per la scuola professionale: era in corso una riforma generale della scuola, infatti, che prevedeva significative trasformazioni per Istituti come il nostro. Da qui la nota un po’ polemica sul finale della canzone.

D. M.

Il Rap del Bergese Scritto e musicato da **Antonio Buscaglia** con la collaborazione di **Daniela Malini**

Istituto Bergese scuola assai varia
turistico sala e culinaria
800 ragazzi forse un po’ pazzi
con dentro la voglia di scriver la storia
(ritornello)

Il turistico è fatto in maniera perfetta
fin dal primo giorno ti danno retta
inventano viaggi di sola andata
per gente “new age” del tutto sballata.

In sala invece son ben vestiti
eleganti precisi tutti impettiti.
Si vantano signori di “bon ton”
portano tutti il papillon.

In cucina poi fanno dei grandi pranzi
sparpagliano farina cucinano avanzi
ogni tanto purtroppo bruciano l’arrosto ...
Preside mio quanto ti costa!
(ritornello)

Dopo aver fatto questa introduzione
ora vi parlo della mia professione:
ormai è sicuro fin da ogni parte
più che un lavoro cucinare è un’arte.

La cucina italiana è assai rinomata
perfin dai francesi ci è molto invidiata
primi, antipasti, ottimi vini
fanno la gioia dei palati più fini

Declassata la scuola dalla M....I
ci vuole tutti dei lavapiatti
la gente che pensa fa molta paura:
meglio una scuola senza cultura!
(ritornello)

Sta rinascendo una scuola di classe,
“Tempi moderni” per le fasce più basse:
ricchi, potenti, raccomandati
dai loro CEPU saranno formati

Stan distruggendo la Costituzione,
fan del profitto la sola ragione:
Inglese Informatica Imprenditoria
il resto è rumenta: buttiamolo via

Attenzione signori, non siamo deficienti
se tiri la corda si rompono i denti ...

Istituto Bergese scuola assai varia ...
No, non vogliamo saltare per aria!

APPENDICE

L'Istituto Bergese, in data 15/06/2007 ha adottato nel Piano dell'Offerta Formativa i seguenti documenti:

- La Carta dei Diritti della Terra
- La Convenzione dei diritti dell'Infanzia (raccolgendo l'appello di Eugenio Massara, Direttore Generale - Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria e dell'UNICEF).

Su invito dello staff di "Caffè Shakerato", anche le altre scuole che hanno aderito al concorso hanno manifestato l'intenzione di inserire i due documenti all'interno dei loro POF.

MOZIONE PER IL COLLEGIO DOCENTI

Il Collegio Docenti dell'Istituto
di..... riunitosi il giorno
presso esamina la proposta formulata dalle insegnanti
P. Falco, D. Malini ed I. Pfaffinger, docenti dell'Istituto Alberghiero Nino Bergese
di Genova, di adottare nella propria linea programmatica i seguenti documenti qui
allegati:

**“Convenzione dei diritti dei bambini, dei ragazzi e degli adolescenti”
“Carta della Terra”**

Dopo aver discusso in merito alla centralità di un orientamento educativo e curricolare orientato verso tematiche così importanti e decisive al fine di creare una reale consapevolezza degli studenti circa il proprio ruolo di **“cittadini del mondo”**, con tale adozione e conseguente inserimento degli stessi documenti all'interno del proprio Statuto, il nostro Istituto si impegna a tenerne conto anche e soprattutto a livello di programmazione educativa e didattica.

L'Istituto Alberghiero “Nino Bergese” di Genova, scuola promotrice dell'iniziativa, ha già approvato la mozione ed ha lanciato pubblicamente l'appello ad aderire ad essa nel corso della premiazione del Concorso sulla creatività espressiva “Caffè Shakerato 2007”, a cui hanno partecipato quindici scuole liguri, autorità politiche e diplomatiche e prestigiose Organizzazioni Umanitarie.

Dopo attenta discussione viene deliberato quanto segue:

.....
.....
.....

La delibera viene comunicata ai referenti del progetto “Caffè Shakerato” via mail:
info@istitutobergese.it - con la dicitura: “Adesione Mozione Caffè Shakerato”

LA CARTA DELLA TERRA

La Carta della Terra è essenzialmente un trattato sancito tra popoli. Nasce dalla collaborazione del Consiglio della Terra (Earth Council), costituito in seguito al Summit delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo di Rio de Janeiro (1992), con la Croce Verde Internazionale (Green Cross International), organismo attento alle tematiche ecologiche e guidate dall'ex presidente dell'URSS Mikhail Gorbaciov. Ma il dato fondamentale è che dal 1990 al 2000, anno della versione definitiva, ha richiesto consultazioni in tutto il mondo. E tantissimi giovani e giovanissimi hanno partecipato alla discussione sulle tematiche sollevate dalla Carta della Terra.

Rispetto e cura per la comunità. della vita

1. Rispettare la Terra e la vita in tutta la sua diversità.
2. Prendersi cura della comunità della vita con discernimento, compassione e amore.
3. Costruire società democratiche che siano giuste, partecipative, sostenibili e pacifiche.
4. Proteggere la bellezza e la ricchezza della Terra per la generazione attuale e per quelle future.

Per potere realizzare questi obiettivi generali occorre ... Integrità ecologica

5. Proteggere e ricostruire l'integrità degli ecosistemi terrestri.
6. Prevenire i danni come miglior metodo di protezione ambientale.
7. Adottare i modelli di produzione, consumo e riproduzione che salvaguardino le capacità rigeneratrici della Terra, i diritti umani e il benessere comunità.
8. Progredire nello studio della sostenibilità ecologica.

Giustizia economica e sociale

9. Sradicare la povertà come imperativo etico, sociale ed ambientale.
10. Garantire che le attività economiche e le istituzioni ad ogni livello promuovano lo sviluppo umano in maniera equa e sostenibile.
11. Affermare l'eguaglianza e l'equità fra i generi come prerequisiti per lo sviluppo sostenibile e garantire accesso universale all'educazione, alle cure sanitarie e alle opportunità economiche.
12. Sostenere il diritto di tutti, senza discriminazione alcuna ad un ambiente sociale e naturale che promuova la dignità umana, la salute fisica e il benessere spirituale, con particolare attenzione ai diritti delle popolazioni indigene e delle minoranze.

Democrazia, non violenza e pace

13. Rafforzare le istituzioni democratiche ad ogni livello, governare in maniera responsabile e trasparente, dare spazio alla partecipazione nel processo decisionale e libero accesso alla giustizia.
14. Integrare nell'educazione istituzionale e nell'apprendimento a vita le conoscenze, i valori e le capacità necessarie per condurre uno stile di vita sostenibile.
15. Trattare tutti gli esseri viventi con rispetto e considerazione.
16. Promuovere una cultura di tolleranza, nonviolenza e pace.

CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

Versione Semplificata

Prima Parte

1. Il bambino (o bambina) è ogni essere umano fino a 18 anni.
2. Gli Stati devono rispettare, nel loro territorio, i diritti di tutti i bambini: handicappati, ricchi o poveri, maschi o femmine, di diverse razze, di religione diversa, ecc.
3. Tutti quelli che comandano devono proteggere il bambino e assicurargli le cure necessarie per il suo benessere.
4. Ogni Stato deve attuare questa Convenzione con il massimo impegno per mezzo di leggi, finanziamenti e altri interventi. In caso di necessità gli Stati più poveri dovranno essere aiutati da quelli più ricchi.
5. Gli Stati devono rispettare chi si occupa del bambino.
6. Il bambino ha diritto alla vita. Gli Stati devono aiutarlo a crescere.
7. Quando nasce un bambino ha diritto ad avere un nome, a essere registrato e avere l'affetto dei genitori.
8. Il bambino ha diritto alla propria identità, alla propria nazionalità e a rimanere sempre in relazione con la sua famiglia.
9. Il bambino non può essere separato, contro la sua volontà, dai genitori. La legge può decidere diversamente quando il bambino viene maltrattato. Il bambino separato dai genitori deve poter mantenere i contatti con essi. Quando la separazione avviene per azioni di uno Stato (carcerazione dei genitori, deportazione, ecc.) il bambino deve essere informato sul luogo dove si trovano i genitori.
10. Il bambino deve essere rispettato nella sua vita privata. Nessuno può entrare in casa sua, leggere la sua corrispondenza o parlare male di lui.
11. Il bambino non può essere portato illegalmente in un altro Stato.
12. Il bambino deve poter esprimere la propria opinione su tutte le cose che lo riguardano. Quando si prendono decisioni che lo riguardano, prima di decidere deve essere ascoltato.
13. Il bambino ha diritto di esprimersi liberamente con la parola, lo scritto, il disegno, la stampa, ecc.
14. Gli Stati devono rispettare il diritto del bambino alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. I genitori hanno il diritto e il dovere di indirizzare i figli nell'esercizio dei loro diritti.
15. Il bambino ha diritto alla libertà di associazione e di riunione pacifica.
16. Il bambino deve essere rispettato nella sua vita privata. Nessuno può entrare in casa sua, leggere la sua corrispondenza o parlare male di lui.
17. Il bambino ha diritto a conoscere tutte le informazioni utili al suo benessere. Gli Stati devono: - far fare film, programmi Tv e altro materiale utile per il bambino; - scambiare con gli altri Stati tutti i materiali interessanti adatti per i bambini; - proteggere i bambini dai libri e da altro materiale inadatto per loro.
18. I genitori (o tutori legali) devono curare l'educazione e lo sviluppo del bambino. Lo Stato li deve aiutare rendendo più facile il loro compito.

19. Gli Stati parti hanno il dovere di difendere il bambino da ogni tipo di violenza, compresa quella sessuale.
20. Lo Stato deve assistere il bambino che non può stare con la sua famiglia affidandolo a qualcuno. Chi si occupa del bambino deve rispettare le sue abitudini.
21. Gli Stati devono permettere l'adozione nell'interesse del bambino. L'adozione deve essere autorizzata dalle autorità col consenso dei parenti del bambino. Se l'adozione non può avvenire nello Stato del bambino si può fare in altro Stato. L'adozione non deve essere fatta mai per soldi.
22. Gli Stati devono prendersi cura dei bambini rifugiati e aiutarli a ricongiungersi alla famiglia.
23. Il bambino svantaggiato fisicamente o mentalmente deve vivere una vita completa e soddisfacente insieme agli altri bambini. Gli Stati devono garantire l'assistenza gratuita se i genitori e i tutori sono poveri. Inoltre il bambino ha diritto ad andare a scuola, a prepararsi al lavoro e a divertirsi.
24. Il bambino deve poter vivere in salute anche con l'aiuto della medicina. Ha il diritto di essere aiutato quando ne ha bisogno.
25. Il bambino che è stato curato ha il diritto di essere controllato periodicamente.
26. Ogni bambino deve essere assistito in caso di malattia o necessità economiche tenendo conto delle possibilità economiche dei genitori o dei tutori.
27. Ogni bambino ha diritto a vivere bene. La famiglia ha la responsabilità di nutrirlo, vestirlo, dargli una casa anche quando il padre si trova in un altro Stato e gli Stati devono aiutare le famiglie in questo compito se ne hanno bisogno.
28. Il bambino ha diritto all'istruzione. Per garantirgli questo diritto gli Stati devono: - fare scuole di base gratuite e obbligatorie per tutti; - garantire la scuola superiore e aiutare chi ha le capacità a frequentarle; - informare i bambini sulle varie scuole che ci sono. Gli Stati devono anche controllare che nella scuola siano rispettati i diritti dei bambini.
29. L'educazione del bambino deve: - sviluppare tutte le sue capacità; - rispettare i diritti umani e le libertà; - rispettare i genitori, la lingua e la cultura del paese in cui il bambino vive; - preparare il bambino ad andare d'accordo con tutti; - rispettare l'ambiente naturale.
30. Il bambino che ha una lingua o una religione diversa dalla maggioranza ha il diritto di usare la propria lingua e vivere secondo la sua cultura e praticare la sua religione.
31. Il bambino ha diritto di giocare, di riposarsi e di divertirsi. Gli Stati devono garantire a tutti il diritto di partecipare alla vita culturale e artistica del paese.
32. Il bambino non deve essere costretto a fare dei lavori pesanti o rischiosi per la sua salute o che gli impediscono di crescere bene e di studiare. Gli Stati devono approvare delle leggi che stabiliscono a quale età si può lavorare, con quali orari e in quali condizioni e devono punire chi non le rispetta.
33. Gli Stati devono proteggere il bambino contro le droghe ed evitare che sia impegnato nel commercio della droga.
34. Gli Stati devono proteggere il bambino dallo sfruttamento e dall'abuso sessuale.
35. Gli Stati devono mettersi d'accordo per evitare il rapimento e la vendita dei bambini.
36. Gli Stati devono proteggere il bambino da ogni forma di sfruttamento.

37. Nessun bambino deve essere sottoposto a tortura, a punizioni crudeli, alla pena di morte o all'ergastolo. Se un bambino deve andare in prigione, deve essere per un motivo grave e per un breve periodo. In carcere deve essere rispettato, mantenere i contatti con la famiglia e tenuto separato dagli adulti.
38. In caso di guerra i bambini non devono essere arruolati in un esercito se non hanno almeno quindici anni.
39. Se un bambino è stato trascurato, sfruttato o maltrattato anche a causa della guerra, deve essere aiutato a recuperare la sua salute.
40. Il bambino che non osserva la legge deve essere trattato in modo da rispettare la sua dignità. Gli Stati devono garantire che deve essere ritenuto innocente fino a quando non sia riconosciuto colpevole, dopo un processo giusto; che la sua causa si faccia velocemente; che non sia costretto a dichiararsi colpevole; che, se giudicato colpevole, abbia diritto alla revisione della sentenza; che se parla un'altra lingua abbia l'assistenza di un interprete, che sia rispettata la sua privacy, ecc.
41. Gli articoli di questa Convenzione possono non essere sostituiti alla legge dello Stato se essa è più favorevole al bambino.

Seconda parte

42. Gli Stati si impegnano a far conoscere questa Convenzione sia ai bambini che agli adulti.
43. Gli Stati devono nominare un comitato internazionale che si riunisca periodicamente e controlli se i diritti dei bambini vengono rispettati.
44. Ogni cinque anni gli Stati devono informare il segretario generale delle Nazioni Unite (ONU) e il comitato dicendogli cosa hanno fatto per far rispettare i diritti dei bambini.
45. Le Nazioni Unite possono incaricare organizzazioni specializzate internazionali, come l'UNICEF o altri, di controllare come i diritti dei bambini vengono rispettati in tutti gli Stati del mondo.

Terza parte

46. Questa Convenzione può essere firmata da tutti gli Stati del mondo.
47. La Convenzione deve essere trasformata in legge da ogni Stato.
48. La Convenzione può essere firmata, anche dopo l'approvazione, da qualsiasi altro Stato che si aggiunga dopo.
49. La Convenzione è entrata in vigore trenta giorni dopo che i primi venti Stati la hanno adottata.
50. Ogni Stato può proporre cambiamenti al testo della Convenzione inviando le proposte di modifica al segretario generale delle Nazioni Unite.
51. Il segretario generale farà conoscere a tutti gli Stati le osservazioni e i dubbi che ogni singolo Stato ha espresso quando ha adottato la Convenzione.
52. Uno Stato si può opporre alla Convenzione scrivendo al segretario generale.
53. La Convenzione è depositata presso il segretario generale delle Nazioni Unite.
54. Il testo ufficiale della Convenzione è scritto in arabo, cinese, inglese, francese, russo e spagnolo.

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano gli Istituti Scolastici e i docenti che hanno partecipato con i propri studenti al Concorso “Caffè Shakerato” e in particolare:

- **I.P.S.S.A.R. “Nino Bergese”**: Eugenio Badino, Pietro Cadelli, Patrizia Caraglio, Giorgia Chionna, Fulvio De Lucis, Pasquale Dieni, Giuseppina Di Bartolomeo, Ornella Folco, Marinella Grosso, Maria Luisa Malfatto, Claudia Masi, Teresa Sisia, Lorella Storani
- **I.T.C. “Carlo Rosselli”**: Maria Luisa Borriello e Antonio Marletta
- **I.T.I.S. “Italo Calvino”**: Raffaella Bemporad e Stefano Pizzorni
- **I.P.S.I.A “Attilio Odero”**: Elena Guaraglia
- **I.P.S.S.A.R. “Marco Polo”**: Liù Tuvo e Alessandra Vaccari
- **Licèe G. Mollet di Arras**: Philippe Poppiéra
- **S.M.S. “Assarotti - Quasimodo”**: Gabriella Montesoro
- **S.M.S. “Gramsci”**: Marina Savoia
- **Asilo Interetnico “Oasis”**: le educatrici Cristina Matricardi e Laura Marino
- **Gli Istituti E. Fermi e A. Aprosio di Ventimiglia, C. Colombo di Sanremo** , per i video realizzati con la supervisione dell’educatrice-regista Daniela Falcioni

Si ringraziano, inoltre, per la preziosa collaborazione:

- La dott.ssa Maria Eugenia Esparragoza per la supervisione delle traduzioni in lingua spagnola
- I traduttori: Salah Husein, Cristina Gasparini, Daniela Poggi, Elisabetta Menini per Amnesty International
- Aurelio Borghini per la collaborazione nella redazione dei testi poetici in lingua originale, anno 2005
- Il complesso musicale “Young Fathers” e in particolare il prof. Gianni Bongiovi
- La rappresentante della sede di Genova di Amnesty International - Donatella Bernardi
- L’attrice e regista Simona Garbarino
- La Presidente Provinciale UNICEF di Imperia - prof.ssa Colomba Tirari
- La “Società Italiana di Alcologia” - Sez. Liguria - dott. G. Testino e A. Sumberanz
- La dietista dell’Ospedale S. Martino di Genova - dott.ssa Annachiara Tumaini
- L’Assessorato alla Cooperazione Internazionale - Mirca Stefanini
- Il CNA “Genova del Saper Fare” - Genova Capitale Europea della Cultura 2004- Mostra “Il ventre di Genova” e performance “La città: spazio scenico della memoria”, Laboratorio condotto da Franca Fioravanti - Teatro delle Nuvole - con la collaborazione dei proff. Fabio Contu e Daniela Malini